Antonio Imbasciati

Dalla *Strega* di Freud alla nuova metapsicologia

Come funziona la mente

Prefazione di Valeria Egidi Morpurgo

PSICOANALISI
PSICOTERAPIA ANALITICA

FrancoAngeli

Psicoanalisi e psicoterapia analitica
Collana ideata da Valeria Egidi e Enzo Morpurgo
Direzione: Valeria Egidi

La collana Psicoanalisi e psicoterapia analitica propone testi di psicoanalisi e di psicoterapia analitica nell'ottica dei cambiamenti culturali che aprono il terzo millennio.
I cambiamenti nella società, nei ruoli e nei vissuti dei rapporti interpersonali, le nuove tecnologie al servizio della comunicazione, i progressi delle scienze della mente e il rinnovamento degli strumenti terapeutici accrescono una domanda informata di strumenti di interpretazione e di intervento. Tanto sulla sofferenza mentale e sugli stati di disagio psicologico quanto sulla condizione umana.
Di fronte a questa domanda la psicoanalisi rappresenta uno strumento di orientamento, di interpretazione, di intervento, in forza della sua ricchezza teorico-clinica arricchita dal confronto con altre discipline, sia in campo umanistico sia scientifico. I testi della collana rappresentano il rigore e la ricchezza di un dibattito psicoanalitico cresciuto intorno ai contributi americani, argentini, inglesi e francesi e ai recenti modelli italiani: tra gli altri la revisione della teoria del campo analitico, del narcisismo, della psicoanalisi bipersonale.
La collana si articola in tre sezioni:

Clinica: testi di carattere teorico-clinico; di tecnica e teoria della tecnica, e dedicati alla discussione di casi clinici.

Strumenti: manuali di psicoterapia; di tecnica psicoanalitica e psicoterapica, individuale e di gruppo; volumi dedicati alle tecniche di cura di patologie specifiche.

Ricerche su psicoanalisi e condizione umana: testi di ricerca psicoanalitica sui temi della condizione umana, e sulle capacità umane di conoscenza e rappresentazione del mondo. La sezione è aperta al contributo di altre discipline: dell'indagine letteraria, filosofica, estetica, della ricerca scientifica, delle scienze cognitive.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Antonio Imbasciati

Dalla *Strega* di Freud alla nuova metapsicologia

Come funziona la mente

Prefazione di Valeria Egidi Morpurgo

FrancoAngeli

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di *Valeria Egidi Morpurgo* pag. 9

Introduzione » 13

1. Scienze cognitive e psicoanalisi » 19
1.1. Mondo interno come processazione delle informazioni » 19
1.2. Una teoria esplicativa per la psicoanalisi » 23
1.3. L'intento esplicativo e l'impianto teorico freudiano » 25
1.4. Dalle teorie oggettuali all'apprendimento » 29
1.5. Difficoltà di una teoria psicoanalitica generale » 31
1.6. Un cognitivismo psicoanalitico » 34
Bibliografia » 40

2. Sul concetto di rappresentazione: dall'affetto alla cognizione » 43
2.1. La "Rappresentazione" al tempo di Freud » 43
2.2. Rappresentazione o Engramma? » 47
2.3. La traccia mnestica dell'affetto » 50
Bibliografia » 52

3. Quale inconscio? La costruzione della simbolizzazione » 55
3.1. Rappresentazione e simbolizzazione » 55
3.2. La catena dei significanti » 63
3.3. Traccia mnestica dell'affetto? » 68
3.4. L'inconscio come simbolopoiesi » 73
Bibliografia » 78

4. La coscienza: rileggendo un cognitivista per una teoria esplicativa della relazione » 81
4.1. "Perché l'Inconscio?" o "Perché la Coscienza?" » 81

4.2. Coscienza e processazione delle informazioni pag. 86
4.3. Coscienza e qualità della relazione » 90
4.4. Prima comunico e poi divento cosciente » 95
4.5. Il “Sé con l’Altro” » 98
4.6. Gli inganni della coscienza e la coscienza come inganno » 101
4.7. Prospettive e interrogativi » 104
Bibliografia » 106

5. Una teoria esplicativa in psicoanalisi » 109
5.1. Teorie descrittive e teorie esplicative » 109
5.2. Psicoanalisi e altre scienze della mente » 114
5.3. Una teoria psicoanalitica mnestico-rappresentazionale » 116
5.4. Teoria del Protomentale e Simbolopoiesi » 120
5.5. Valore esplicativo della teoria » 122
Bibliografia » 124

6. Psicoanalisi dei processi cognitivi » 127
6.1. Sperimentalisti e psicoanalisti » 127
6.2. Percezione e affetto » 131
6.3. Il Sistema Protomentale » 135
6.4. La relazionalità del Protomentale » 139
6.5. Teoria del Protomentale e Metapsicologia » 140
Bibliografia » 142

7. Occorre una nuova metapsicologia » 143
7.1. Lo sviluppo della psicoanalisi » 143
7.2. L’intento esplicativo di Freud » 147
7.3. Freud e la memoria » 151
7.4. Nuove metapsicologie » 155
Bibliografia » 158

8. L’intento esplicativo in psicoanalisi » 163
8.1. La variabilità interindividuale e i modelli medico-biologici » 163
8.2. La variabilità interindividuale e l’intento esplicativo di Freud » 169
8.3. L’intento esplicativo in psicoanalisi: una nuova metapsicologia in un futuro clinico » 173
Bibliografia » 181

9. L’invenzione della metapsicologia come strumento per spiegare l’inconscio ai contemporanei » 183
9.1. Clinica e teoria lungo lo sviluppo della psicoanalisi » 183

9.2. L'invenzione della Metapsicologia pag. 186
9.3. Verso altre metapsicologie » 191
Bibliografia » 195

10. Pazienti "difficili" e comunicazione non verbale: interrogativi sulla talking cure » 199
10.1. Pazienti difficili? » 199
10.2. La comunicazione non verbale » 203
10.3. Da inconscio a inconscio: attraverso quali medium? » 207
10.4. Formazione dell'analista » 210
10.5. Un caso clinico » 212
10.6. Quali inferenze? » 217
Bibliografia » 218

11. Una "immagine" per la psicoanalisi: la necessità di teoria » 221
11.1. La cosiddetta teoria di Freud » 221
11.2. Società Psicoanalitiche e immagine della psicoanalisi » 223
11.3. Necessità di teoria e scientificità » 227
11.4. Scientificità e teoria » 230
Bibliografia » 231

12. Una nuova metapsicologia » 233
12.1. Prologo di un epilogo » 233
12.2. Divario e contaminazione tra teoria e clinica: quale immagine per la psicoanalisi? » 234
12.3. Per una definizione di "teoria" in psicoanalisi » 238
12.4. Rimozione » 241
12.5. L'oggetto della psicoanalisi è cambiato » 246
12.6. Inconscio e capacità di coscienza » 249
12.7. Una nuova metapsicologia » 252
12.8. L'engramma: traccia mnestica neuropsichica » 256
12.9. All'origine della mente » 259
12.10. A che serve una nuova metapsicologia? » 265
Bibliografia » 267

Prefazione

di *Valeria Egidi Morpurgo*

Quale metapsicologia per la psicoanalisi di oggi?

Questo nuovo libro di Antonio Imbasciati nasce dall'intreccio delle sue molteplici competenze: come ricercatore nel campo della psicologia sperimentale, come clinico (neuropsichiatra infantile e psicoanalista) e come formatore: nella duplice veste di docente universitario di Psicologia Clinica, (oggi Professore Emerito) e di analista di training della Società psicoanalitica italiana. È quindi frutto del lavoro dell'autore in aree di ricerca coltivate, sviluppate e praticate in un percorso pluridecennale.

Se si scorre il sito www.imbasciati.it si rimane del resto sorpresi dalla invidiabile fertilità dell'autore, che ha pubblicato decine di volumi, diversi dei quali tradotti in più lingue, e circa trecento tra articoli e saggi. Lavori tutti innervati dall'interesse costante per la psicoanalisi e dalla passione per la ricerca epistemologica.

Nella cronologia di questa produzione si notano filoni intrecciati e convergenti. Uno dei più proficui, secondo il mio punto di vista, è il filo che porta dalla percettologia di laboratorio allo studio dei mass media e da qui alle riflessioni sul concetto di rappresentazione mentale: dagli anni '80-'90 Imbasciati parla non di rappresentazione di oggetti, ma di *rappresentazione di affetti e della loro correlazione con le rispettive tracce mnestiche.* Qui si sviluppa lo studio sui bambini piccoli, sui neonati, che gli permette di delineare l'originale "Teoria del Protomentale".

Da qui nasce anche lo studio critico sulla metapsicologia di Freud e la riflessione sull'impatto che questa ha sull'immagine sociale della psicoanalisi. E qui, infine, prende forma il confronto con le neuroscienze, e con i saperi di oggi.

La psicoanalisi è cambiata:

è progredita in quanto il geniale metodo di Freud si è arricchito e sviluppato. Se allora si fondava sulle libere associazioni e sull'analisi dei sogni, e ciò poggiava

sulla credenza che tutto quello che non era cosciente poteva essere disvelato, cioè ridotto ai termini formulabili col linguaggio adulto della coscienza, oggi invece si basa su di una serie complessa di capacità di avvertire e gestire le proprie emozioni, che si richiede all'analista (è cambiato il training) perché egli possa accostarsi ad un mondo emozionale ineffabile – nel vero etimo di tale aggettivo –, paragonabile a quanto da una decina d'anni ci hanno mostrato altre scienze psicologiche nel funzionamento della mente del primo anno di vita del bimbo, e che le attuali neuroscienze ci hanno mostrato permanere nell'adulto, nell'attività dell'emisfero destro, il cervello emotivo (Schore, 2003a, b). (…)

Se, come sembra accertato, esiste una parte del funzionamento mentale assolutamente inconsapevole al di là di ogni possibile espressione, in quanto asimbolico, chiamarlo inconscio può risultare improprio. (…)

Ma allora, se è cambiato il punto focale della clinica e se il concetto di inconscio e la metapsicologia freudiana sono da criticare radicalmente o da riformulare, se ne deve trarre la conclusione che è la stessa psicoanalisi a dover essere archiviata?

L'autore risponde di no, purché le teorie della psicoanalisi siano aggiornate rispetto alle conoscenze scientifiche del tempo in cui vengono formulate: se vengono assolutizzate, invece, diventano degli idoli, o, potremmo suggerire, dei feticci.

Occorre però tener presente che una teoria è sempre un'invenzione ipotetica, tratta dallo stato in cui ad ogni data epoca sono acquisite scoperte permesse dallo sviluppo del metodo in quel momento. Ogni teoria è provvisoria: se una scienza progredisce, le teorie cambiano.

Radicalismo e ironia: due vie per la libertà di pensiero

Uno dei (pochi) privilegi dell'invecchiamento, potremmo dire con Margarete Mitscherlisch[1] (1), è la libertà di assumere ed esprimere posizioni radicali, più libere di quelle che si possono prendere nel corso della vita adulta e nella maturità, quando è più forte la pressione della società e dei gruppi di appartenenza, cui ogni individuo deve pagare un pedaggio.

È questa forse l'ottica più fruttuosa, a mio parere, per avvicinare il volume di Imbasciati: cogliendone lo spirito di libertà, libertà del conoscere e del pensare, in cui la tradizione viene rispettata, ma senza ossequio, e senza farne un idolo.

L'autore mette "sul lettino" la metapsicologia (la "strega") la grande teoria del funzionamento della psiche conscia e inconscia, il sistema costruito da Freud. E la ripensa in modo critico, la metapsicologia: non per il gusto

1. *Die Radikalität des Alters* (Il radicalismo dell'invecchiamento), Fischer, Francoforte sul Meno, 2012.

di stupire ma nella convinzione che il genio di Freud si sia espresso nell'invenzione di un "metodo", che è di intatto valore, mentre la teoria, o parte di essa, non può essere tenuta per valida ancora oggi.

Proponendo una nuova metapsicologia, che tiene conto delle scienze sperimentali e delle neuroscienze, Imbasciati non teme di criticare l'inerzia delle società psicoanalitiche che sembrano orientate più a salvaguardare un'immagine "sacralizzata" di Freud e delle sue teorie che ad accettarne o svilupparne di nuove.

[L'] aspetto religioso sta in un attaccamento ad oltranza, che diventa venerazione, a tutta l'opera di Freud ed in particolare ai concetti della Metapsicologia. È questa, in particolare il concetto di rimozione, una sorta di mostro sacro da venerare; così com'è dovere celebrare ogni opera del Maestro, come fosse di validità eterna, mettendo in ombra il progresso relativo all'epoca in cui fu prodotta. Freud sta alla psicoanalisi come Galileo sta alla fisica: questa è andata ben oltre Galileo, grazie anche a lui; forse soprattutto. Così per la psicoanalisi.

La clinica degli psicoanalisti, oggi, è (…) molto diversa, e cozza contro la Metapsicologia di Freud, ma si evita di saperlo, tantomeno si è osato esplicitarlo: solo da pochissimo tempo si cominciano a delineare nuove teorizzazioni, nuove metapsicologie. (…)

E chissà se tutto questo non sarebbe piaciuto allo stesso Freud. O se tutto ciò non sia, nel fondo, veramente un portato dell'ispirazione freudiana che permea il pensiero di Imbasciati.

Dopotutto, il passo in cui Freud parla della metapsicologia richiamando il personaggio della Strega nel *Faust* di Goethe è sibillino, ma forse offre qualche sorpresa a chi lo legga nei suoi rimandi e nelle sue stratificazioni.

Freud esordisce chiedendosi:

"è possibile liquidare mediante la terapia analitica (…) un conflitto della pulsione con l'Io o una richiesta pulsionale patogena rivolta all'Io?"

E propone una prima spiegazione e soluzione al problema, che però non lo soddisfa:

"qualcosa che si può all'incirca definire come imbrigliamento della pulsione" (…) "Alla domanda per quale strada e con quali mezzi ciò accada, non è facile rispondere. Dobbiamo dirci 'e allora non c'è che la strega'" (*"So muss den doch die Hexe dran" Faust*, Parte I, Scena. 6) Ebbene questa strega è la metapsicologia. Non si può avanzare di un passo se non speculando, teorizzando – stavo per dire fantasticando – in termini metapsicologici"[2] (*Analisi terminabile e interminabile*, OSF 11, pp. 507-08).

2. La *Standard Edition* traduce: "*We can only say: 'So muss den doch die Hexe dran' - the Witch Metapsychology. Without metapsychological speculation and theorizing – I had almost said 'phantasying' – we shall not get another step forward"* SE 23, p. 225.

Vale la pena di ricordare che nella scena la Strega, comandata minacciosamente da Mefistofele, recita una formula magica solo apparentemente senza senso in cui collega tra loro l'uno e il dieci, principio e fine di tutte le cose secondo il pensiero mistico[3], per preparare il filtro magico che farà ringiovanire Faust. Il quale dovrà cedere a Mefistofele, in cambio, la sua anima.

Si tratta di un passo celeberrimo di uno dei pilastri della cultura occidentale, di un autore fondamentale nella cultura ma anche nel pensiero di Freud. Se lo si guarda più da vicino non si può non notare che Goethe fa dei riferimenti, ricchi di ambiguità e pregni di significati, al mondo magico-mistico: ma li incornicia con uno sberleffo, con una forma di beffarda ironia. Dice e disdice, afferma e nega. Ma lascia una traccia.

Anche Freud, con quell'inciso: "stavo per dire *fantasticando*" utilizza la *Strega* per affermare e negare insieme il carattere conclusivo della sua soluzione. Insinuando una sorta di dubbio ironico sul carattere compiuto e definitivo della sua impresa teorica, ci chiediamo se non apra lo spiraglio verso nuovi assetti della psicoanalisi. Certo lascia una traccia. Senza le ossequiose reverenze che tanto, come segnala Imbasciati, ostacolano il processo della ricerca.

La ricerca non può fermarsi. Per questa ragione ci aspettiamo ancora molto dall'autore: altre sollecitazioni, nuove prove di pensiero critico e creativo. Non saranno fiori nel deserto.

3. *Du musst verstehn!/ Aus Eins mach Zehn* (Tu devi intendere! Dieci d'un fai) (vv2540-41) *Uno* e *dieci* hanno sollecitato negli studiosi di Goethe diverse interpretazioni. Come i *Dieci Comandamenti* del Cristianesimo. Ma si può vedere anche un richiamo alle *Sefirot*, le emanazioni divine secondo il pensiero mistico ebraico. D'altra parte il *Faust* è opera ricchissima di riferimenti a dottrine che anche cauti commentatori come Manacorda (*Faust*, Rizzoli, Milano, 2005) ascrivono al pensiero magico e mistico (dalla dottrina platonica e orfico pitagorica del Microcosmo-macrocosmo, ai cabalisti e mistici del Rinascimento, a Swedenborg).

Introduzione

Son passati sessant'anni da quando un cugino biologo, forse per l'esperienza di aver fatto da padre a fratelli e sorelle orfani, intuendo le angosce che trasparivano dalle poesie di un diciassettenne travagliato qual io ero, mi disse che avrei dovuto leggere Freud. Così feci: "Introduzione alla psicoanalisi nuova serie di lezioni", Freud 1932. Era raro, a quell'epoca, imbattersi in simili pedagogie.

Volevo far lettere, all'Università, ma feci Medicina. Seppi che nell'ordinamento di allora c'erano gli "esami complementari", tra i quali uno denominato "Psicologia" (tout court, allora), in cui faceva lezione un certo professor Cesare Musatti, autore di un libro appena uscito intitolato, anch'esso, "Introduzione alla psicoanalisi". Faceva lezione alle otto, in una stanza della Casa dello Studente. Io, che per arrivare a Milano avevo due ore, di bicicletta, treno e tram, non ce la facevo. L'anno successivo riuscii a entrare alla Casa dello Studente: ma Musatti non c'era più. Seppi che quell'insegnamento, complementare, veniva ora svolto da un giovane allievo della Scuola di Gemelli. Seppi poi che Musatti era titolare (Ordinario) della Cattedra di Psicologia nella Facoltà di Lettere e Filosofia e che ogni anno faceva domanda, come nelle regole di allora, per essere incaricato come supplente anche per l'insegnamento complementare di Psicologia a Medicina. Quell'anno si era dimenticato di presentare la domanda entro i termini del regolare bando, cosicché, la Facoltà di Medicina aveva altrimenti deliberato; né più la presentò negli anni successivi.

Così, ora, Musatti faceva lezione a Lettere: in centro, quaranta minuti di tram dall'alloggio che mi ero trovato, con lezione sempre alle 8.

Alè: ci andavo, trascurando Chimica, Biochimica e Fisiologia, dove fui bocciato. Ma leggevo e rileggevo le due "Introduzioni", incantato dalla gestualità, maestosa, di Musatti. Diedi due anni dopo anche l'esame a Medicina: ovviamente la lode. Ma avevo perso un intero anno di corso.

Comunque mi laureai, e anche discretamente, con internati di neurologia e di psichiatria. Ma non mi piaceva la clinica, tanto meno l'allora emer-

gente psichiatra. E così mi iscrissi alla "Specializzazione" di Psicologia, in Cattolica, allora unica d'Italia.

Memore dei miei interessi di Fisiologia (forse perché l'avevo ripetuta), mi appassionai a studiare il funzionamento della mente. Intanto feci la mia analisi e diventai psicoanalista SPI. E intanto ricercatore di psicologia di base, e poi docente di diverse discipline psicologiche.

E avanti. Questo per dire delle due radici per cui, soprattutto da quando diventai Ordinario responsabile di ammaestrare futuri psicologi, la mia attenzione si appuntò sulle diverse teorie del funzionamento della mente, sottostanti ai rispettivi aspetti applicativi che possono costituire la professione degli psicologi. Il mio interesse si focalizzò non solo sui confronti tra le diverse teorie, ma soprattutto sulla relazione tra la teoria, che potevo insegnare, e l'aspetto applicativo nel quale il futuro psicologo avrebbe potuto o dovuto addestrarsi, ma che nella nostra università non si poteva realizzare. Mentre il confronto teoria/pratica delle discipline sperimentali, meglio "sperimentabili", mi appariva esplicitato, quello relativo alla teoria/pratica della psicoanalisi mi si mostrava incerto, o meglio dubitabile.

L'enucleazione teorica che poteva caratterizzare la psicoanalisi negli anni '70, era ancora la Metapsicologia illustrata da Freud mezzo secolo prima, mentre la clinica era cambiata. La teoria da più parti cominciava ad essere considerata un mero modello metaforico, e non più biologico, come pur dubitandone sperava Freud, e su di essa già erano note le pesanti critiche di molti autori americani: pertanto mal si prestava ad essere spiegata agli studenti senza dar loro l'impressione di una psicoanalisi ormai non più corrispondente alla clinica quale evolutasi in quegli ultimi sessant'anni. Non mi era chiaro, oggi deduco, come tale teoria potesse servire, né se ci fosse altra teoria caratterizzante la clinica psicoanalitica quale praticata mezzo secolo dopo la morte del Maestro. D'altra parte mi sembrava azzardato insegnare agli studenti avventurandomi in descrizioni cliniche: non le avrebbero capite o le avrebbero distorte.

Con gli studenti non mi restava che schematizzare teorie. Ma quale teoria? Quale che potesse caratterizzare, in poche ore di lezione, la psicoanalisi degli anni '70? E soprattutto quale teoria che potesse avere un riscontro con quanto i futuri psicologi imparavano, nelle diverse discipline, a proposito del funzionamento della mente.

Ma cosa spiegavano agli studenti quei colleghi con competenze psicoanalitiche che dovevano insegnare le diverse scienze psicologiche prescritte in università?

Insegnavano un po' di Storia della psicoanalisi, si soffermavano sulle rivalità e gli scismi – Freud, Jung, Adler, Stekel – e via dicendo, e poi, soprattutto, insegnavano la Metapsicologia di Freud.

E che cosa restava nella testa degli studenti? Libido, pulsioni, zone erogene, rimozione, libertà sessuale, supereremo l'inconscio, assecondiamo la

Natura! Nonché l'idea che la psicoanalisi fosse un metodo semplice per liberarsi della società repressiva, con relative diatribe "filosofiche" e divergenze di "opinioni" tra psicoanalisti e sedicenti tali.

Quale immagine della psicoanalisi? E con le altre scienze psicologiche in che confronto ci si metteva? Anche per l'immagine.

C'era qualcosa che mi appariva non quadrare, soprattutto dopo la politicizzazione della psicoanalisi che ne aveva fatto il '68: era la metodologia scientifica, di cui avevo acquisito competenze, che mal si adattava a come era invalso l'uso di insegnare psicoanalisi. Di questa assumevano assolutamente pregnanza le ipotesi che Freud aveva tratteggiato nella Metapsicologia, la sua "Strega" (Freud, 1937, p. 508, ed. it.), la sua "mitologia" (Freud 1932a, p. 190, 204; 1932b, p. 300), che aveva riscosso tanto successo, anche fra non pochi scienziati dell'epoca, mentre restava in ombra tutta l'altra grande e ben più importante opera del Maestro.

Cosa occorreva per dare una diversa immagine della psicoanalisi? La Metapsicologia, negli anni '70, appariva ormai obsoleta, oltre che riduttiva, per spiegare come funziona la mente umana. Cosa occorreva per dei futuri psicologi, acciocché non sposassero una pseudo psicoanalisi, o non la ripudiassero tout court?

Dopo una poco consapevole gestazione, alla fine degli anni '70 mi apparve una soluzione al problema didattico-promozionale della psicoanalisi, che mi aveva assillato non poco. Misi insieme metodologia di base, Psicologia dello Sviluppo e psicoanalisi, attingendo per quest'ultima agli sviluppi kleiniani, e scrissi il mio "Il Protomentale: psicoanalisi dello sviluppo cognitivo del primo anno di vita del bambino" (1981). Niente pulsioni: anzi, usare la psicoanalisi per spiegare i rilievi sperimentali sullo sviluppo *cognitivo*, destava, in quegli anni, sospetti di illecite contaminazioni.

A posteriori mi accorsi che avevo fatto una "traduzione", peraltro rozza, delle descrizioni cliniche psicoanalitiche, su come nasce, si sviluppa e funziona la mente umana, però nei termini di una psicofisiologia, che attingeva all'informatica e alla neurologia.

Coltivando le intuizioni che in quel testo avevo cercato di individuare, ed anche matematizzare, in una più organica neuropsicofisiologia, ed accrescendosi negli anni ulteriori mie conoscenze, non poco scrissi sul concetto riguardante la rappresentazione degli affetti, ovvero il ponte tra gli affetti quali descritti dalla psicoanalisi e i processi cognitivi: saliente fu il libro "Affetto e rappresentazione", 1991 e poi "Nascita e Costruzione della mente", 1998, che mi fu tradotto in spagnolo e portoghese.

Mi accorsi a posteriori che proprio qui era sparito ogni riferimento alla concezione degli affetti quale descritta o non meglio "spiegata" dalla psicoanalisi, sulla base del modello pulsionale.

Proseguendo la mia elaborazione con "Psicoanalisi e Cognitivismo", 2005, mostravo la possibilità di una nuova teoria per la psicoanalisi, del

tutto avulsa dall'impianto pulsionale freudiano, basata sulla progressione di apprendimenti. Tale formulazione trovò compimento nei due successivi testi, "Il Sistema Protomentale" e "Constructing a Mind": qui l'apprendimento, prima concepito come evento per così dire naturale e spontaneo, veniva inquadrato nella sua stretta dipendenza dalla qualità delle relazioni interpersonali.

Iniziò così l'utilissimo filone collaterale dei miei interessi, la psicologia clinica perinatale: come i genitori strutturano la base della mente dei futuri individui. Qui ancor più mi resi conto come (per i lavori di quegli anni rimando al mio sito www.imbasciati.it) dalle conoscenze delle ricerche non psicoanalitiche – saliente la teoria dell'Attaccamento – sulla diade feto/gestante-bambino/caregiver, poteva essere inferita una omogenea teoria, psicoanalitica, che spiegava come la mente si origina, come si sviluppa, come funziona.

Mi si presentò allora la "Strega": non quella vecchia, che tanti studiosi avevano ormai messo al rogo o per lo meno in cantina, ma una nuova. Analizzando infatti, non solo i contenuti della Metapsicologia freudiana, ma soprattutto la sua collocazione e il suo significato nella grandiosa opera del Maestro, mi venne in luce una gestalt: la pregnanza dell'intento strategico.

Rimeditando la Metapsicologia, mi comparve infatti, al di là delle critiche che avevo compendiato anni prima, il pregnante intento esplicativo che Freud (più da scienziato che da medico) vi aveva espresso, poi soffuso in tutta la sua successiva opera, ed al contempo l'intento strategico: offrire ai contemporanei una "spiegazione", relativamente semplice, dunque anche condensata, e consona alla scienza di allora. La "descrizione" della clinica sarebbe stata troppo lontana e complicata, da riservare ai futuri analisti: per gli altri scienziati, invece, occorreva "spiegazione". L'intento strategico mi veniva confermato sia dal successo che aveva avuto la Metapsicologia, le cui nozioni sono rimaste radicate nelle concezioni tuttora popolari, sia dalla sua collocazione "giustificativa" (primo paragrafo del terzo saggio) nell'intera opera freudiana, sia infine dagli stessi commenti un po' ironici di Freud a proposito di "strega" e di "mitologia".

Strega col suo fascino, pensai, realizzando che nel mio sforzo integrativo io già ero stato senza saperlo "esplicativo" e avevo formulato una nuova metapsicologia: l'avevo chiamata Teoria del Protomentale, forse perché non osavo ancora, in quegli anni, denominarla come quella di Freud.

Era una spiegazione. Dovevo "spiegare", ai futuri psicologi, come funziona la mente, non "descrivere" cosa succedeva così come lo si descrive per gli psicoanalisti, o futuri tali, nella clinica: spiegare nel senso di far vedere un "perché", non un semplice (in realtà complesso) "come". E dovevo spiegare secondo le scienze attuali, non secondo quelle di mezzo secolo prima. Ero inoltre in grado di distinguere i due piani epistemologicamente

diversi – descrizione/spiegazione –, e mi ponevo su quello esplicativo, agli psicologi così come ai medici (cui successivamente andai a insegnare) più consono, in quanto avvezzi al metodo sperimentale e alle relative basi neurobiologiche.

La Metapsicologia si muove su un livello epistemologico del tutto diverso da quello della clinica, quella stessa di Freud, ancor più considerandone la successiva evoluzione. Era la spiegazione che aveva avuto successo: oggi però quella spiegazione, dopo quasi cent'anni, ampiamente criticata dagli stessi psicoanalisti, anche all'uomo comune appare criticabile: di qui una cattiva immagine della psicoanalisi, come ho sostenuto nei miei scritti.

Occorreva dunque una nuova metapsicologia. In questa direzione mi sono mosso, lungo gli ultimi trent'anni.

Occorre oggi una nuova metapsicologia che dia una "spiegazione" della mente, o meglio che ne ipotizzi una teoria esplicativa, congrua a tutte le conoscenze attuali: conoscenze di tutte le diverse scienze della mente. Questa nuova metapsicologia può riscattare l'immagine della psicoanalisi: una sua immagine negativa è infatti imputabile al fatto che ciò che viene proposto alla possibilità di comprensione dei non addetti ai lavori è ancora oggi, purtroppo, la Metapsicologia freudiana, che agli occhi dei contemporanei appare non più Strega… ma Befana.

Ma perché, mi sono chiesto, in tanto progresso clinico della psicoanalisi dopo Freud, non si è concepito e partorito una nuova Teoria? E perché anch'io ho fatto tanta fatica a formularla? Mi sono risposto: la venerazione per il Maestro, l'icona di Freud, lo spirito dell'Istituzione che permea le Organizzazioni[1] psicoanalitiche, il "fantasma della Teoria" (come altrove ho descritto), hanno impedito una formazione epistemologica degli psicoanalisti sufficiente a distoglierli dall'estasi contemplativa dell'opera freudiana, con al centro il santissimo sacramento della Metapsicologia; e così hanno indotto gli psicoanalisti a mantenersi nella confusione tra descrizione e spiegazione, tra clinica e teoria, tra scoperta e invenzione, tra metodo e scoperta, per l'angoscia di perdere la benedizione del Padre defunto.

Ancora attive sono queste angosce, visto che i miei tentativi non sono stati finora gran che condivisi dai colleghi italiani, mentre i miei scritti hanno trovato collocazione altrove, anche in autorevoli riviste psicoanalitiche americane: il che fa pensare che in Italia gli psicoanalisti siano più religiosi che all'estero.

Fiducioso tuttavia che la curiosità scientifica insita nello spirito psicoanalitico possa superare angosce istituzionali e conseguenti dogmi, nella libertà che ora mi viene dall'essere al culmine della mia maturità, perseguo

1. "Organizzazione" distinta da "Istituzione" (Jacques, 1955).

l'intento della promozione della psicoanalisi, nella ricerca e nella concettualizzazione.

Per questo, forse accorgendomi di sapere quello che prima non sapevo di sapere, ho fatto lo sforzo di questo ultimo libro, raccogliendo, arricchendo e organizzando tante idee su cui avevo avuto a scrivere.

Febbraio 2013

1. Scienze cognitive e psicoanalisi

1.1. Mondo interno come processazione delle informazioni

Il percorso che può portare la psicoanalisi a formulare una nuova metapsicologia, serbando l'intento che Freud ebbe cento e passa anni fa, rinnovato però con riferimenti teorici completamente diversi rispetto alle di lui formulazioni, deve superare una resistenza istituzionale non indifferente: lo stato attuale della clinica psicoanalitica, cioè il modo con cui oggi gli analisti lavorano coi pazienti reclama un tale rinnovamento, ma l'affetto che ci lega al nostro fondatore nel collettivo istituzionale "agisce", al di là del riconoscimento dei singoli.

Da tale considerazione iniziale nasce la mia convinzione che si debba tracciare il suddetto percorso gradatamente, partendo da considerazioni, sviluppi e scoperte che via via si sono susseguite nel tempo. Quanto qui traccerò parte pertanto da precedenti mie considerazioni, circa la clinica e la teoria della psicoanalisi, che hanno trovato pensieri via via più organici, e che in questo testo cercherò di esporre.

Lo sviluppo delle neuroscienze in questi ultimi lustri e il costituirsi, all'interno della psicologia sperimentale, di un approccio di ricerca che unanimemente viene indicato col termine di "scienze cognitive" sembrano, da più parti, aver messo in ombra il ruolo della psicoanalisi nello studio dei processi mentali. La mente viene da queste scienze indagata con metodi rigorosi e chiari, e molto più accetti, al generale pubblico che segue lo sviluppo scientifico, di quanto non possano invece essere i più complessi criteri metodologici della psicoanalisi. Le scienze cognitive hanno inoltre dato origine alle relative psicoterapie, contendendo alla psicoanalisi il primato anche sul terreno clinico.

Mentre l'interfaccia, o meglio l'intreccio tra scienze cognitive e neuroscienze (neurofisiologia, neurobiochimica, ecc.) mostra omologabilità e relativa sintonizzazione, più difficile appare il loro rapporto con la psicoanalisi. Le scienze cognitive studiano le funzioni mentali e il loro costituirsi